

PARTITO DEMOCRATICO LE LISTE

L'organismo nazionale sarà composto da 2400 persone, concorrono cinque grandi liste più quelle degli outsider (ma non saranno ovunque)

Gli organismi regionali complessivamente avranno 4800 membri e qui le liste locali potrebbero essere molto più numerose

Pd, la carica dei quarantamila

Per le costituenti (nazionale e regionali) un mare di candidati. Ecco come saranno sul territorio

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

IL CONTO non è semplice da fare, a dieci giorni dalla chiusura dei termini per la presentazione delle liste, e nel giorno in cui, chiudendosi la partita delle segreterie regionali, si mette automaticamente in moto un nuovo circuito di candidature locali. Con

le dovute approssimazioni, però, il 14 ottobre prossimi si troveranno a concorrere per le assemblee costituenti (quella nazionale e le venti regionali) del Partito Democratico, almeno 40mila persone. Il regolamento del Pd prevede infatti che il 14 ottobre siano eletti, attraverso un sistema di liste bloccate, 2400 «costituenti» nazionali, 4800 «costituenti» al livello regionale, e 60 per l'estero.

Questo vuol dire che, per ciò che riguarda i tre candidati accreditati del maggiore risultato (Walter Veltroni, Rosy Bindi ed Enrico Letta), dovranno contare almeno su 7200 persone in lista: 2400 in Italia, 4800 tra le diverse regioni, 60 per il voto estero. Gianni Pittella, che appoggia Letta, ritiene, che a parte qualche apparentamento regionale, Letta abbia i numeri per poter presentarsi tutti e 7200.

A questo dato, ricorda il costituzionalista Stefano Ceccanti, tra i padri del regolamento, va anche aggiunto il possibile bonus che scatta quando nel singolo collegio gli elettori delle primarie superino (del 20%) quelli che sono andati a votare per l'Ulivo alla Camera nelle ultime politiche. È un'ipotesi. Ma nel caso in cui la soglia sia superata, il collegio si aggiudica un candidato in più. Il che vuol dire, numeri alla mano, che in linea teorica si debbano prevedere liste nazionali che non siano di 2400 persone, quanto di 2875 (ai 2400 si devono aggiungere i 475 «bonus» per ogni singolo collegio). Quindi i tre big dovranno mettere in campo almeno 7735 persone (e siamo quindi a 23205). Ma i candidati a livello nazionale non sono tre. Ac-

Record di contendenti alla segreteria alla Campania: cinque aspiranti leader duemila nelle liste

canto a loro corrono Mario Adinolfi, Jacopo Gavazzoli Schettini e Pier Giorgio Gawronski. Non hanno una capacità organizzativa tale per stare dietro al sistema elettorale di queste primarie. Ciò non toglie che dovranno mobilitare per una candidatura almeno un migliaio di persone. Adinolfi, ad esempio, è in grado ad oggi di met-

tere in campo «1200 candidati al livello nazionale», ma non crede di provare con liste regionali (che avrebbero anche una minore capacità di affermazione). Ci sono poi le due liste per Veltroni. Quella costituita da Vincenzo Vita e Massimo Brutti «A Sinistra per Veltroni» si presenterà «in più della metà dei collegi nazionali», spiega Vita. Questo significa che correranno con lista propria e simbolo (ma anche in liste collegate), circa 1250 persone. «La lista - sostiene anche Vita - sta crescendo». Ben piantata, però, appare anche la lista «Ambiente, Innovazione, Lavoro» (sempre a sostegno di Veltroni), quella che Emete Realacci chiama «una jam session», poten-

Adinolfi annuncia che presenterà 1200 candidati e non ci sarà per le regionali

do contare su esponenti politici, sindacali, della società civile di diversa estrazione (Anna Finocchiaro, Cesare Damiano, Giovanna Melandri, Giulio Santagata, Luigi Nicolais, Andrea Ranieri, Pina Picerno, Achille Passoni). L'intenzione, spiegano Realacci e Passoni, è quella di costituire liste in quasi tutti i collegi (quindi con almeno 2400 persone), e di presentarsi al livello regionale dove non ci siano più candidati regionali che appoggino Veltroni. D'altronde sarà proprio nelle Regioni che si metteranno in gioco il maggior numero di persone. Solo in Campania corrono in 5 per la segreteria regionale. Questo vuol dire che per avere delle chances di vittoria devono mettere in campo 438 candidati per uno: oltre duemila persone. La moltiplicazione si può fare (con la tabella accanto), moltiplicando il numero dei posti disponibili nelle assemblee regionali per il numero dei candidati alla segreteria regionale. Su questi, poi, potranno però anche confluire, a discrezione del candidato alla segreteria, liste territoriali indipendenti.



Alcuni sostenitori dell'Ulivo Foto di Bianchi/Ansa

Gli eletti regione per regione		
Regione	Seggi nella costituente nazionale	Seggi nella costituente regionale
Piemonte	180	360
Lombardia	360	720
Trentino Alto Adige	33	66
Veneto	180	360
Friuli Venezia Giulia	48	96
Liguria	71	142
Emilia Romagna	215	430
Toscana	182	364
Umbria	40	80
Marche	71	142
Lazio	221	442
Abruzzo	55	110
Molise	13	26
Campania	219	438
Puglia	158	316
Basilicata	26	52
Calabria	78	156
Sicilia	177	354
Sardegna	69	138
Valle d'Aosta	4	8

Grillo fa litigare Di Pietro e Bertinotti

Idv: scarso peso alle nostre sollecitazioni. La replica: «Non le avete mai presentate»

/ Roma

«MI FA DAVVERO male sentire le tue parole». «Hai perso davvero il senso della misura». Beppe Grillo fa litigare Antonio Di Pietro e Fausto Bertinotti.

Tra il leader dell'Italia dei Valori e il presidente della Camera, infatti, sono volate parole grosse, anche se a distanza. Tema del contendere: la proposta di legge dell'Idv per l'ineleggibilità in Parlamento di chi ha ricevuto condanne penali. Uno dei tre punti del manifesto del V-Day, contenuto anche in proposte di legge presentate dall'Idv alla Camera. Pdl che Di Pietro accusa Bertinotti (in una lettera all'Unità, ma ancora ieri da Palermo) di non aver ancora inserito nel calendario dell'Assemblea. Lo scontro si accende durante la riunione del capigruppo di Montecitorio. Fabio Evangelisti dell'Idv sollecita la calendarizzazione per settembre delle proposte di legge che, dice, sono ferme da troppo tempo. Ber-

tinotti replica secco. Le proposte di legge non sono state accantonate, anzi «l'esame in commissione è iniziato a giugno». Ma la richiesta di metterle nel calendario dell'Aula a settembre «è giunta solo ieri» e «non risultano lettere o sollecitazioni nelle precedenti riunioni dei capigruppo». Bertinotti, difeso da molti altri capigruppo, anche del centrodestra, osserva che l'esame della prima commissione non è ancora terminato, ma assicura che la richiesta dell'Italia dei Valori «sarà valutata nella compilazione del prossimo programma» dei lavori. La precisazione non accontenta Di Pietro, tutt'altro. Da Palermo, forse ignaro di quanto accaduto a Montecitorio, il ministro non cambia spartito: «Mi fa male sentire le parole di Bertinotti in appoggio alle proposte di Grillo», dice, quando «gli scrivo da settimane per chiedere l'inserimento all'ordine del giorno delle nostre analoghe propo-

ste». Ricevendo, secondo Di Pietro, il silenzio: «Bertinotti non mi ha mai risposto». A questo punto, il presidente della Camera sbotta: «Di Pietro ha davvero perso il senso della misura se continua ad attaccare la presidenza della Camera nonostante il chiarimento avvenuto nella conferenza dei capigruppo». E, quasi a voler ricordare all'ex Pm le procedure parlamentari, Bertinotti aggiunge che è proprio la riunione dei capigruppo «la sede per esaminare le richieste di formazione dei lavori parlamentari».

Le lagnanze di Di Pietro, dunque, sono solo «pure fantasie di un ministro che si rivela poco rispettoso della prerogative del Parlamento». Lo scontro con Bertinotti, arriva mentre il leader dell'Idv, il politico che più si

è schierato con Grillo, è protagonista di un attacco a tutto campo rivolto anche nei confronti del governo di cui fa parte. Principali bersagli i colleghi Alfonso Pecoraro Scanio e Alessandro Bianchi: Di Pietro chiede a Prodi di «avocare a sé» alcune competenze dei loro ministeri, accusando soprattutto il leader Verde di bloccare le scelte del ministro delle Infrastrutture. Di Grillo è tornato a parlare anche Gianfranco Fini, durante una riunione con i dirigenti di An: «Ha avuto successo, ma è facile immaginare che non abbia fatto tutto da solo... È la punta dell'iceberg di un malessere diffuso che dobbiamo saper intercettare», avrebbe detto l'ex vicepremier, chiedendo ai suoi coerenza nei comportamenti locali per la trasparenza e la riduzione dei costi della politica. E Grillo? Dopo quattro giorni, si fa risentire dal suo blog dispensando censure (ai critici del V-Day) e ringraziamenti (ai suoi «meetup»): «Il milione di persone che è sceso in piazza, in modo composto, senza bandiere, senza il più piccolo incidente, dovrebbe essere ringraziato», avverte.



Il leader di Idv: da tempo ho presentato proposte sull'ineleggibilità. Ma nessuno se n'è accorto...

Intercettazioni: verso un sì, ma le telefonate siano usate solo contro Consorte & Co

Non ancora deciso l'orientamento dei parlamentari dell'Ulivo. A favore gli altri partiti dell'Unione (salvo l'Udeur) insieme a Udc e An. Contro Forza Italia e lo Sdi

di **Andrea Carugati** / Roma

L'UNICA CERTEZZA è che i membri ulivisti della giunta per le autorizzazioni della Camera non punteranno sull'«irricevibilità» delle ordinanze del gip Forleo. «È un'ipotesi non praticabile e non fondata», spiega il vicepresidente della Giunta Lanfranco Tena-glia. «Ci sono tutti gli elementi per dare una risposta chiara e definitiva». Non ci saranno, dunque temporeggiamenti. E la decisione della giunta dovrebbe arrivare «entro giovedì prossimo», come ha annunciato il pre-

sidente Carlo Giovanardi. Nell'Ulivo, dopo un primo vertice ieri dei membri ulivisti con la vicecapogruppo Marina Sereni, non è ancora emersa una indicazione di voto. Oltre al no all'irricevibilità, gli altri paletti sono questi: la critica per l'ordinanza del gip milanese che va oltre quanto previsto dalla norma, ma anche la constatazione che «non c'è fumus persecutionis nei confronti dei tre parlamentari intercettati e che le telefonate sono state registrate con una procedura corretta», dice Tena-glia. Altro paletto condiviso riguarda la necessità di trasparen-

za e di leale collaborazione tra i poteri dello Stato. Elementi che fanno pendere la bilancia verso il sì e che si saldano ad un altro dato: oltre ai tre relatori Vacca, Pepe e Giovanardi, che dopo aver letto le memorie di D'Alema e Fassino hanno confermato il loro sì, anche il resto della

Tra gli ulivisti prevale l'idea di criticare la Gip per aver ecceduto ma si esclude il «fumus persecutionis»

maggioranza (Verdi, Pdc, Prc e soprattutto Idv) è per il sì, e, come conferma Tena-glia, «stiamo ragionando per arrivare a una decisione condivisa di tutta l'Unione». Se ne riparla martedì, quando gli ulivisti della giunta torneranno a confrontarsi prima della nuova seduta prevista per mercoledì. Nell'Ulivo, per il momento, l'unico ad aver dato una chiara indicazione per il sì è Pierluigi Mantini. «Non ci sono motivi per dire no», spiega. E tuttavia «ci sarà una censura per le parti esorbitanti e anche provocatorie dell'ordinanza del gip. Dimosteremo che siamo più rispettosi noi della magistratura di quanto non lo sia il gip Forleo

verso il Parlamento». Sì, dunque, ma solo all'utilizzo delle telefonate per il procedimento che riguarda Giovanni Consorte, e niente di più. «Solo per quanto riguarda la parte legittima di quell'ordinanza, con la precisa indicazione che di quelle telefonate venga fatto un uso proprio». Quanto all'ipotesi di un possibile utilizzo del sì della Camera per scrivere tra gli indagati D'Alema e Fassino, Mantini è netto: «Per utilizzare quelle telefonate contro i parlamentari è necessario un altro pronunciamento della giunta, il teorema-Forleo secondo cui il nostro sì significherebbe una sorta di autorizzazione a procedere con-

tro i parlamentari è infondato e lo respingiamo. Non ci sono scorciatoie per un eventuale utilizzo processuale contro i parlamentari delle telefonate». In realtà la questione è controversa. Come spiega l'ex pm Felice Casson «questa è l'opinione prevalente tra i giuristi, ma la normativa è lacunosa. Per questo stiamo cercando di correggerla nell'ambito del ddl sulle intercettazioni di cui sono relatore in Senato». Intanto, fonti della procura milanese confidano all'Ansa che, qualora il Parlamento dovesse dire sì (per il procedimento che riguarda i senatori Latorre, Comincioli e Grillo ancora non sono stati nominati i relatori e ci

sono prima altri dossier da affrontare in giunta) «l'unica certezza è che va esclusa la possibilità che Fassino sia indagato, l'ipotesi dell'insider trading non sta in piedi». Insomma, se anche il leader ds avesse ricevuto informazioni riservate, gli inquirenti escludono che le abbia utilizzate. Nel centrodestra solo An ha già espresso un chiaro orientamento per il sì, mentre Forza Italia resta sul no. Tra i ds c'è anche chi, come il membro della giunta, Oriano Giovanelli, sposa la tesi del collega Buemi (Sdi) dell'irricevibilità dell'ordinanza. Dice Giovanelli: «Non possiamo dire sì solo perché il clima politico, la vox populi lo chiede».